

**ETICA E CAMBIAMENTO CLIMATICO  
SCENARI DI GIUSTIZIA E SOSTENIBILITÀ**

Padova, 23 – 25 Ottobre 2008

**DOCUMENTO FINALE**

**VERSO UNA NUOVA RESPONSABILITÀ GLOBALE**

**Premessa**

Il cambiamento climatico è uno dei punti focali della grande crisi ecologica con cui le nostre società si trovano a confrontarsi nel XXI secolo. Ad esso sono collegati anche altri drammatici problemi globali che interessano l'umanità – si pensi all'emergenza idrica, a quella alimentare, come alla tutela della biodiversità e alla sicurezza energetica. Sono questioni che mettono a rischio i diritti umani per molti, specie per i soggetti più vulnerabili, come i rifugiati ambientali, gli abitanti delle piccole isole o quelli degli *slums* urbani.

Contenere in modo tempestivo ed efficace il riscaldamento globale costituisce una sfida centrale per la sostenibilità del nostro futuro. Tale esigenza è emersa chiaramente in occasione dell'ultima Conferenza degli Stati Parte della Convenzione sul Clima a Bali nel dicembre 2007 le cui conclusioni impegnano la comunità internazionale a ricercare un accordo per una effettiva e sostenibile implementazione di nuovi e più impegnativi target di riduzione dei gas climalteranti (GHG) entro il 2009.

In questi mesi è emersa tutta la difficoltà a raggiungere tale obiettivo e la consapevolezza che non sarà possibile farvi fronte, in assenza di criteri di giustizia, attorno ai quali costruire un consenso ed un'azione congiunta tra le varie componenti della famiglia umana.

Lo stesso mondo delle religioni e delle chiese ha dato indicazioni significative in tal senso; i recenti appelli di Benedetto XVI, come le posizioni della III Assemblea Ecumenica Europea di Sibiu (settembre 2007) costituiscono segnali importanti in questa direzione.

Su questi temi ha riflettuto la VI Conferenza internazionale sull'etica e le politiche ambientali dedicata a *Etica e cambiamento climatico. Scenari di giustizia e sostenibilità*, svoltasi a Padova dal 23 – 25 ottobre 2008 su iniziativa della Fondazione Lanza in collaborazione con il Centro Euro - Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici, Climate Alliance Italy, Observa Science and Society, sotto il patrocinio di Mr. Terry Davis Segretario Generale del Consiglio d'Europa, dell'Unesco, del Presidente della Repubblica Italiana, del Ministero dell'Ambiente Italiano, del Centro di Ecologia Umana dell'Università di Padova, del Coordinamento Italiano Agende 21 Locali.

## **Analisi**

### **1. *La consistenza del dato scientifico***

Il riscaldamento globale è fenomeno complesso, che dipende da un'ampia varietà di fattori e si manifesta in forme differenti nelle diverse aree del pianeta. La vasta mole di informazioni e di dati elaborata negli ultimi anni dalla ricerca scientifica ha, però, trovato una sintesi efficace ed equilibrata nel IV rapporto del Panel Intergovernativo delle Nazioni Unite per i Cambiamenti Climatici (IPCC), composto da oltre 2500 scienziati di tutto il mondo. Ne emerge una nitida comprensione del fenomeno, che evidenzia l'impossibilità di renderne ragione senza tener conto della produzione di gas serra da parte delle attività umane. Si tratta, dunque, di un fenomeno con significative componenti antropogeniche, in cui gioca un ruolo particolarmente critico l'uso dei combustibili fossili per la produzione di energia.

### **2. *Le conseguenze***

Ampiamente analizzata è pure la varietà delle conseguenze indotte dagli effetti primari sulla temperatura, sulle precipitazioni e sulle altre componenti delle dinamiche climatiche. Numerosi sono i fattori problematici, che da qui alla fine del secolo peseranno con tutta probabilità sulla qualità della vita delle persone in ogni parte del mondo: aumento del livello dei mari, maggior frequenza di fenomeni estremi (ondate di calore ed uragani), distribuzione più irregolare delle precipitazioni. Il cambiamento climatico avrà effetti macroeconomici colpendo in modo diretto e indiretto quasi tutti i settori del sistema economico mondiale. Lo spostamento delle fasce climatiche rischia poi di determinare impatti rilevanti anche sul piano sanitario, favorendo la diffusione di malattie anche in aree precedentemente non interessate da esse. La stessa biodiversità planetaria è esposta al rischio di gravi conseguenze, con un aumento della probabilità di estinzione per quelle specie animali e vegetali non in grado di adattarsi alla velocità del cambiamento in atto.

### **3. *Per un'azione tempestiva***

Si tratta, dunque, di un cambiamento drammatico, che già sta iniziando a modificare profondamente la vita di miliardi di esseri umani della presente e delle future generazioni. In tali condizioni il principio di precauzione – centrale per l'etica ambientale – impone un'azione tempestiva, tesa a contenere la portata del mutamento prima che se ne dispieghino tutte le devastanti potenzialità. D'altra parte, allo stato attuale delle conoscenze non è disponibile alcuna prospettiva risolutiva che non esiga una drastica riduzione delle emissioni di gas climalteranti. Si tratta, infatti, di stabilizzare la concentrazione di CO<sub>2</sub> e degli altri gas serra in atmosfera, arrestandone la crescita. Sono necessari energici sforzi in tale direzione, sul piano della ricerca tecnico-scientifica, come su quello ben più ampio dell'azione politico-economica.

Occorre, dunque, in primo luogo una decisa strategia di *mitigation* tesa a ridurre le emissioni in atmosfera odierne e future e ad aumentare la capacità di assorbimento da parte dell'ambiente naturale dei gas ad effetto serra (i cosiddetti *sinks*, serbatoi, come le foreste e i suoli agricoli). Altrettanto decisa dovrà essere l'adozione di politiche di adattamento (*adaptation*), con interventi per gestire nel modo migliore le conseguenze negative - sulle persone, sugli ecosistemi naturali e sui sistemi socio-economici - dei cambiamenti climatici in corso.

### **4. *Verso un ampio consenso politico***

Le conclusioni della Conferenza di Bali del dicembre 2007 e la *road map* ivi approvata per raggiungere un nuovo accordo giuridico internazionale per il Kyoto 2 evidenziano come la maggior parte degli stati riconosca ormai il cambiamento climatico come un grave problema comune per il futuro del pianeta. In tale sede la comunità internazionale ha pure espresso la propria convinzione circa la necessità di ridurre le emissioni di gas serra del 50% entro il 2050, per poter contenere l'aumento delle temperature entro i due gradi centigradi.

È chiara, dunque, la consapevolezza della necessità di riorientare l'attuale modello di sviluppo, con una profonda revisione dei modelli economici dominanti ed una decisa trasformazione del sistema energetico che riduca progressivamente il ruolo dei combustibili fossili a favore delle energie rinnovabili, accrescendo contemporaneamente l'efficienza energetica. Tra l'altro numerosi studi evidenziano come anche da un punto di vista economico sia ben più conveniente agire oggi, piuttosto che dover affrontare tra pochi anni la crescita dei costi del "caos climatico".

#### 5. *Valorizzare le tecnologie ecoefficienti*

Tale azione potrà avvalersi in misura sempre crescente della disponibilità di efficaci tecnologie, che consentono forti riduzioni delle emissioni di gas climalteranti. Già oggi, nel solo settore dell'efficienza energetica sono possibili riduzioni del 20/85% quanto alla quantità di anidride carbonica e altri gas serra emessi. A maggior ragione possiamo guardare con fiducia alla creatività umana, che da qui ai prossimi anni promette di aggiungere alla conoscenze odierne nuove opportunità scientifiche, tecniche e culturali, aiutando a dare nuove risposte ai problemi in gioco.

#### 6. *Un'azione su più livelli*

Una chiara e condivisa azione globale ha, dunque, la reale possibilità di innescare un processo virtuoso in grado di operare in modo integrato, su più livelli di governo (internazionale, continentale, nazionale, regionale-locale), su più piani (economico, sociale, ambientale, culturale), su diversi attori (istituzioni, imprese, cittadini). Sarà così possibile procedere nella direzione della modifica del sistema economico e sociale oggi prevalente attraverso il coordinamento tra azioni locali e globali e il coinvolgimento dei soggetti attivi della comunità. Si apre dunque la concreta opportunità di costruire una società sostenibile, capace cioè di mantenersi nel tempo, garantendo un futuro anche alle prossime generazioni.

#### 7. *Una sfida culturale ed educativa*

Quella che le nostre società hanno di fronte è prima di tutto una sfida culturale, che implica l'assunzione di una più forte responsabilità sociale e ambientale, che tenga presente la grande rilevanza riconosciuta al problema del mutamento climatico da parte dell'opinione pubblica occidentale. La stessa esperienza diretta dei cittadini è, cioè, in grado di orientare atteggiamenti e opinioni, fino a incidere sui comportamenti.

Tutti sono chiamati a farsi carico di tale istanza, in quelle forme concrete che si esprimono in modalità organizzative, modi di produzione, comportamenti e stili di vita capaci di futuro. Imperativa è in questo campo l'esigenza di un'azione educativa a vasto raggio, capace di promuovere una sensibilità diffusa per un problema che mette in gioco il futuro dell'intera umanità, ma per molti già oggi la sopravvivenza quotidiana.

#### 8. *Oltre Kyoto: condividere la responsabilità secondo giustizia*

È, però, necessaria anche una decisa iniziativa politica globale, perché globale è il fenomeno del mutamento climatico. Il suo contenimento esige un'azione congiunta dell'intera comunità internazionale, che vada aldilà dei principi su cui si basa il protocollo di Kyoto. Occorre dare espressione concreta al principio della responsabilità - comune ma differenziata - per quel fondamentale bene comune che è la stabilità climatica.

Ad essere interpellati sono in primo luogo i paesi di vecchia industrializzazione, chiamati ad una decisa riduzione delle loro emissioni. Da sola, però, essa non potrà determinare una riduzione complessiva, laddove prosegua uno sviluppo veloce e spesso insostenibile nei paesi emergenti con una crescita della produzione e del consumo di energia da fonti fossili. Diviene, quindi assolutamente imprescindibile il coinvolgimento di questi ultimi nei negoziati per il nuovo accordo giuridico internazionale, che a partire dal 2012 dovrà regolare la continuazione del Protocollo di Kyoto (Kyoto 2).

Esso potrà, però, realizzarsi solo sulla base di chiari criteri di equità per la ripartizione dei costi delle politiche di mitigazione ed adattamento. Si tratterà, cioè, di comprendere come condividere gli oneri di una trasformazione economica e sociale globale, che – come ha evidenziato anche il Rapporto Stern del 2006 – nel medio termine porterà benefici a chi la realizza, ma che a breve ha costi consistenti. Non stupisce, quindi la varietà di posizioni circa l'individuazione dei soggetti chiamati ad assumerli; crediamo, però, che sia anche possibile offrire alcune indicazioni eticamente significative per tale dibattito. Lo faremo muovendo dalla considerazione di alcuni limiti della prospettiva indicata da quel Protocollo di Kyoto, che pure testimonia l'attenzione della comunità internazionale per il mutamento climatico.

### 9. *Due limiti del Protocollo di Kyoto*

Una direzione in cui esso va certamente superato è quella dei criteri per la diminuzione delle emissioni: un criterio proporzionale come quello che esso propone rischia di porre vincoli troppo stringenti proprio a quei paesi che storicamente hanno avuto livelli più bassi. Da un punto di vista etico non c'è alcuna giustificazione per tale prospettiva, che presuppone per i paesi con alto tasso di emissioni un problematico “diritto d'uso acquisito” circa l'atmosfera, mancando completamente di riconoscerne la natura di bene pubblico.

D'altra parte, il protocollo di Kyoto fa carico degli oneri del contenimento delle emissioni ad un gruppo limitato di paesi, dal quale restano fuori anche soggetti che attualmente contribuiscono ad esse in modo significativo. Non basta il riferimento al principio “Chi inquina paga” a motivare la restrizione ai soli paesi storicamente industrializzati degli oneri di contenimento delle emissioni: oggi il problema si pone a tutta la comunità umana e tutti gli stati condividono la responsabilità di farvi fronte. Una tale prospettiva, inoltre, sarebbe inaccettabile per i paesi industrializzati, vincolati ad onerosi sforzi, col rischio di vederli completamente vanificati da un drastico aumento di emissioni di altri paesi. Il senso degli impegni presi anche unilateralmente, ad esempio, dall'Unione Europea, sta invece nella sua capacità di avviare dinamiche virtuose tra tutti i soggetti interessati, nella prospettiva dell'assunzione di un quadro di vincoli condivisi.

### 10. *Un accordo nel segno dell'equità*

Un approccio più significativo dovrebbe fare riferimento ad un eguale diritto d'uso dell'atmosfera, che determinerebbe per i singoli paesi quote di emissione proporzionali alle rispettive popolazioni. Non va dimenticato, infatti, che anche paesi come la Cina o l'India, spesso citati per la crescita veloce delle emissioni, mantengono ancora un tasso pro capite assai più basso rispetto ai paesi di storica industrializzazione. In tale contesto un diritto all'eguale uso dell'atmosfera – certo non facile da fondare da un punto di vista etico - sembra capace di offrire un criterio di giustizia significativo. Esso pone esigenze forti ai paesi industrializzati, che si vedono chiamati ad un profondo ripensamento del loro modello di sviluppo, ma individua vincoli – pur limitati – anche per gli altri.

Non è necessario pensare tale approccio in termini rigidi: una posizione di mediazione - eticamente significativa e praticabile - presuppone che eguali emissioni pro-capite siano un obiettivo da raggiungere progressivamente, in una prospettiva di convergenza graduale a partire dai livelli attuali che risulta meno onerosa per i paesi industrializzati.

Per rendere tale approccio compatibile con reali criteri di giustizia, occorre però integrarlo con efficaci meccanismi, che favoriscano una disseminazione a basso costo anche nei paesi in via di sviluppo delle tecnologie a basse emissioni. Sarebbe così possibile per tali paesi realizzare quel miglioramento della qualità della vita che è assolutamente necessario, coniugando lo sviluppo economico e sociale con la qualità dell'ambiente. Per i paesi industrializzati, nei quali tali tecnologie sono state storicamente sviluppate, d'altra parte, la loro diffusione a basso costo sarebbe il prezzo da pagare per il differimento dei costi di riduzione delle emissioni legato alla gradualità della convergenza nei livelli di emissioni.

## 11. *Una nuova responsabilità globale*

Non è facile coniugare l'esigenza di efficacia in ordine alla riduzione delle emissioni climalteranti con l'istanza di giustizia. Occorrono responsabilità, saggezza e duttilità da parte di tutti i soggetti coinvolti, nella convinzione che decisioni inefficaci in quest'ambito (o, peggio ancora, l'incapacità di prendere decisioni comuni) hanno un prezzo troppo alto per la comunità umana e, in particolare, per i suoi membri più vulnerabili.

In particolare è importante saper affrontare l'attuale crisi finanziaria ed economica con lungimiranza, senza dimenticare le esigenze ecologiche, senza farne cioè un pretesto per rinviare le misure necessarie davanti ai sintomi di allarme, come è purtroppo avvenuto per la stessa crisi finanziaria

### **Raccomandazioni**

Si raccomanda:

- Il mantenimento e l'attuazione da parte di tutti i soggetti coinvolti degli obiettivi del Protocollo di Kyoto, prima espressione significativa della volontà della comunità internazionale di contrastare il mutamento climatico.
- Il rafforzamento e l'accelerazione dei processi negoziali internazionali tesi a definire un quadro normativo per il periodo successivo a quello di validità dello stesso Protocollo di Kyoto, caratterizzato da criteri di condivisione degli oneri decisamente orientati alla giustizia.
- La definizione di significativi e puntuali ed efficaci obiettivi di riduzione delle emissioni (es. -50% al 2050), articolati tramite l'indicazione di scadenze intermedie per i diversi soggetti coinvolti, secondo la prospettiva indicata dall'Unione Europea.
- Il potenziamento della ricerca nel campo dell'efficienza energetica finalizzata alla riduzione delle emissioni e la diffusione delle relative tecnologie; per i paesi in via di sviluppo essa potrebbe essere supportata da un apposito fondo, sostenuto in particolare dai paesi con elevati tassi di emissioni pro-capite.
- La riduzione della concentrazione di gas serra tramite la tutela e la gestione sostenibile delle foreste, che per i paesi in via di sviluppo andrà sostenuta tramite incentivi internazionali.
- L'avvio di politiche internazionali integrate di adattamento al mutamento climatico, tese ad un contenimento specie per i soggetti e le aree più vulnerabili e/o meno dotate delle risorse necessarie a farvi fronte.
- Un'educazione diffusa a stili di vita sostenibili, capaci di ridurre efficacemente le emissioni di gas climalteranti tramite la trasformazione di quei modelli di consumo attualmente diffusi nei paesi occidentali.
- Una concreta attenzione da parte dell'intera comunità internazionale per i rifugiati ambientali e per coloro che sono più direttamente colpiti dal mutamento climatico.